

L'ASTENSIONE NON BASTA

Questi anni di crisi della sinistra, uniti alla mancanza di governo, stanno portando alla scelta del non voto come risposta plausibile anche a sinistra. Motivi di sconforto e necessità di un segnale critico sono una motivazione che a noi appare comprensibile ma insufficiente a giustificare questa scelta.

Prima di tutto perché quella dell'inefficienza è una precisa volontà politica, in primo luogo della Dc, per meglio governare le clientele, per permettere che il degrado civile sia tale da far richiedere a gran voce soluzioni forti.

Dentro questo quadro, preparatorio della "Grande Riforma" delle istituzioni e rispetto a cui vi è disponibilità del Pci, una elevata percentuale di astensioni sarebbe strumentalizzata da Craxi e De Mita per far avanzare più rapidamente modificazioni della Costituzione, leggi elettorali truffa, abolizione dell'autonomia della magistratura, distruzione dello Statuto dei lavoratori, concentrazione di potere e centralismo, governabilità in cambio di minor democrazia.

Loro sanno già come gestire la tua astensione, il problema allora è quello di votare oggi e di lavorare domani per un'ipotesi di società tollerante e democratica, in cui le parole autonomia e autogestione comincino a riempirsi di concrete proposte sul piano produttivo e di una governabilità vicina e controllabile dalle comunità locali.

La coerenza nell'opporci

Le idee per proporre



Un voto e un impegno per un'alternativa da costruire

SCELTE DIVERSE IN UNA REGIONE DIVERSA

Le elezioni per il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia devono diventare un'occasione per discutere dei problemi fondamentali che abbiamo di fronte.

Per D.P. i nodi sono questi.

UNA POLITICA PER IL LAVORO

La nostra Regione spenderà nei prossimi anni mille miliardi per interventi nel settore industriale. Questi soldi potranno servire unicamente per ricapitalizzare padroni dissestati oppure anche per risanare una struttura produttiva regionale mantenendo gli attuali livelli di occupazione.

Il tutto dipenderà principalmente dalla forza che avranno i lavoratori ma dipenderà anche dal saper imporre alla Regione un sistema legislativo e amministrativo di pieno controllo delle finalità dei propri interventi (partecipazioni azionarie, credito, ricerca, formazione professionale), per far sì che i soldi servano a mantenere aperte le fabbriche, ad innovarle e a migliorare le condizioni del lavoro, non a chiuderle.

UNA POLITICA PER L'AMBIENTE

La terra, l'acqua, il legno sono alcune ricchezze fondamentali per le comunità che vivono in un determinato territorio.

Sprecare queste ricchezze non utilizzandole e non operando affinché esse si riproducano per il futuro è una politica poco saggia e di totale disprezzo per le prossime generazioni.

Ma per un buon utilizzo non bastano dichiarazioni di buona volontà. Ci vogliono investimenti e risorse che daranno risultati a medio e lungo periodo. Ed allora bisogna scegliere: non si possono sprecare migliaia di miliardi per trasformare la nostra Regione in un emporio energetico con impatti ambientali distruttivi (porto centrale a carbone, servitù stradali e ferroviarie conseguenti) e contemporaneamente abbandonare la montagna al suo destino.

L'ambiente è il parametro chiave della qualità della propria vita. Dobbiamo costruire uno sviluppo diverso che tenga conto dell'ambiente in tutti i suoi aspetti, conservando ciò che è necessario conservare (fauna, flora, parchi) ma soprattutto qualificando e facendo riprodurre molte delle risorse che oggi dilapidiamo.

UNA POLITICA PER L'AUTONOMIA

In questi mesi Craxi e De Mita parlano con

sempre maggior forza di riforme istituzionali. In nome dell'efficienza del governo vogliono cambiare le regole della democrazia. Così poi potranno continuare a fare le loro scelte contro i lavoratori senza grossi impedimenti. La centralizzazione delle decisioni e il decentramento della loro esecuzione è una scelta che sta coinvolgendo tutti i partiti, anche del movimento operaio.

Noi non ci stiamo. La battaglia per l'autonomia del Friuli e di Trieste, fondata su diverse specialità, sul riconoscimento dei diritti delle nazionalità friulana, slovena e tedesca, e su poteri effettivi di decidere sulle scelte che riguardano il proprio futuro, è oggi un momento fondamentale di difesa della democrazia. Noi lottiamo perché i lavoratori abbiano più potere, e questo potrà avvenire in futuro solo se le comunità locali saranno sovrane nell'autogestire la propria cultura, le proprie risorse e le proprie istituzioni.

UNA POLITICA PER LA PACE

Il Friuli e Trieste sono oggi terre di frontiera e rappresentano un lembo estremo di un'alleanza militare, la Nato.

La presenza militare in termini di truppe, servitù, aree di addestramento, è massiccia. Ma oggi il rischio della guerra, che nasce dall'aggressività e dagli armamenti delle grandi potenze (Usa e Urss), è soprattutto il rischio di essere coinvolti in un scontro nucleare. Non ci sono solo i missili Cruise o gli SS20. Da vent'anni le testate nucleari italiane (fornite dagli Usa) sono puntate proprio sul Friuli e su Trieste per impedire con la distruzione di queste terre un'eventuale penetrazione del nemico.

A questa concezione della difesa come olocausto noi non ci stiamo. Dobbiamo rifiutare questa logica. Il disarmo unilaterale e l'uscita dalla Nato sono l'unica politica realistica.

I nostri confini non devono più avere alcun significato militare. La Regione (per dichiarata mancanza di competenza) fino ad oggi ha rifiutato di impegnarsi in una attiva politica della pace. E' un atteggiamento che deve cambiare, perché la lotta per la nostra sopravvivenza non può arrestarsi per evitare di dar fastidio al Governo.

CHI LAVORA CI CONOSCE...

e sa che Democrazia Proletaria è stata in prima fila in questi anni per proporre argini di resistenza contro l'assalto padronale alle conquiste dei lavoratori.

Trovando vasti consensi abbiamo chiesto un referendum per difendere le liquidazioni ed ampliare lo Statuto dei lavoratori, abbiamo cercato di impedire la svendita della scala mobile in cambio di contratti che, invece, sono ancora da firmare.

Le nostre proposte hanno subito una battuta d'arresto non solo a causa della pesantezza dell'attacco dei padroni sul piano materiale e su quello ideologico; non sono passate anche perché i partiti della sinistra tradizionale, ed i vertici sindacali, sono prigionieri di logiche subalterne alle formule di governo e credono alle compatibilità economiche che fanno comodo ai padroni, credono ancora in una logica di scambio quando invece Dc e Confindustria vogliono tutto.

Per questo oggi, di fronte a ristrutturazioni che coinvolgono milioni di lavoratori, chiediamo con una proposta di legge ed una petizione popolare che la cassa integrazione non possa essere utilizzata a zero ore, ma a rotazione, per impedirne un uso strumentale di divisione e di anticamera del licenziamento.



UNA FORZA AUTONOMA PER CAMBIARE LA SINISTRA

La sinistra è rappresentata da quasi 40 anni da Pci e Psi. Le loro evoluzioni e le loro conflittualità attuali ci convincono che un vero cambiamento della società non passa esclusivamente attraverso questi partiti. Il Psi pratica la rottura a sinistra, applica le politiche militari Nato, vuole un nuovo centralismo. Il Pci predica l'alternativa ma ne dà una interpretazione di puro schieramento parlamentare, disposto nei fatti ad accettare i contenuti di Craxi.

Sono maturi i tempi per far crescere una nuova forza autonoma della sinistra in grado

non solo di opporsi realmente e con coerenza ma anche di proporre nuovi modelli di società, di produzione, di convivenza per scongiurare l'attuale linea del Psi e recuperare il Pci ad un confronto serio sul terreno sociale e culturale per l'alternativa di sinistra.

Oggi, di fronte ad un Partito Radicale prigioniero della politica come spettacolo, di fronte a gruppi dirigenti come quello del Pdup che per autoconservarsi si affidano al buon cuore del Pci, la scelta di Democrazia Proletaria di continuare a fare politica non è solo un atto di coraggio ma una necessità.

Circoscrizione di Udine

Per la Regione

- 1) Giorgio Cavallo, consigliere regionale
- 2) Tiziana Battistutta, dipendente Ferrovie dello Stato
- 3) Licio Bianchi, portalettere
- 4) Michela Cadau cgt. Cavallo, insegnante, operatrice culturale
- 5) Giacomo Caddotto, operaio
- 6) Franco Cerovi, consigliere comunale di Flaibano
- 7) Mario Cerone, impiegato
- 8) Renzo Crozzoli, impiegato, esponente associazioni ecologiche
- 9) Ermes Dorigo, insegnante
- 10) Giuseppe Fantin, operaio metalmeccanico
- 11) Guido Gasparo, impiegato
- 12) Valter Maestra, artigiano
- 13) Nicola Manferrari, agricoltore
- 14) Michele Mellano, avvocato
- 15) Maurizio Pasqualetto, portalettere
- 16) Giovanni (Claudio) Puntin, artigiano
- 17) Valter Rinaldi, impiegato
- 18) Gino Segatti, stud. universitario, lavoratore precario
- 19) Bruno Seravalli, membro dell'Assemblea dell'U.S.L. Gemonese-Valcanale-Canal del Ferro
- 20) Giacomo Viola, commentatore radiofonico, membro del Comitato Paritetico per le servitù militari
- 22) Fulvia Zuppel, assistente sociale.

Per il Senato, Collegi di Udine e Cividale

Michela Cadau cgt. Cavallo, insegnante, operatrice culturale.

Per la Camera

- 1) Elia Mioni, Segreteria di D.P. del Friuli
- 2) Franco Schenkel, già della Segreteria regionale FULC
- 3) Silvano Biscontin, impiegato
- 4) Michela Cadau cgt. Cavallo, insegnante, operatrice culturale
- 5) Renzo Crozzoli, impiegato, esponente associazioni ecologiche
- 6) Ermes Dorigo, insegnante
- 7) Giovanni Padovan, ingegnere
- 8) Guglielmo Pitzalis, medico, indipendente
- 9) Giovanni (Claudio) Puntin, artigiano
- 10) Rodolfo Radoni, insegnante
- 11) Bruno Seravalli, membro dell'Assemblea dell'U.S.L. Gemonese-Valcanale
- 12) Giacomo Viola, membro Comitato Paritetico servitù militari, commentatore radiofonico
- 13) Fulvia Zuppel, assistente sociale.